

Balletto Terabust e Fracci all'Opera

PARIGI. All'Opera Garnier Carla Fracci sta provando con Kader Belarbi, il trentenne primo ballerino dell'Opera di Parigi, la nuova creazione di Roland Petit che andrà in scena all'Opera di Roma il 15 aprile.

«Elisabetta Terabust - spiega Roland Petit - mi ha proposto di fare una serata a Roma, e io ho voluto che la serata fosse un avvenimento. Dunque presenterò una creazione. Non solo, ma con due stelle di prima grandezza nei ruoli protagonisti».

Il balletto che Roland Petit porta a Roma dura mezz'ora, e contiene due «pas-de-deux» di sette minuti ciascuno delle coppie Fracci-Belarbi e Terabust-Pierre. L'idea nasce da un libretto che Combescot aveva tratto da una sua biografia di Luigi secondo di Baviera.

La scenografia sarà «distinta», ma suggerirà la presenza di un lago, elemento comune al tragico destino di tutti e quattro i personaggi.

L'autore di «Viale del tramonto» ha festeggiato gli 86 anni con una lunga intervista filmata al regista Volker Schlöndorff

A qualcuno piace Wilder

Si intitola Billy, ma come hai fatto? ed è il risultato di alcune ore di conversazione del regista tedesco Volker Schlöndorff con il grande Billy Wilder, in occasione della festa per gli 86 anni di quest'ultimo.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Billy Wilder, il regista di alcuni fra i film più noti degli ultimi cinquant'anni - Viale del tramonto, A qualcuno piace caldo, Prima pagina - ha festeggiato i suoi 86 anni facendo filmare durante una serie di conversazioni con il regista tedesco Volker Schlöndorff. I due si conoscono da tempo. Schlöndorff racconta che un giorno ricevette una cartolina con la frase: «Congratulazioni, il suo Katharina Blum è il miglior film tedesco che ho visto dai tempi di M. Sauti».

Alcuni mesi fa Schlöndorff ha piantato una cinepresa nell'ufficio di Wilder a Santa Monica ed ha filmato intere ore di conversazione, da cui ora ha ricavato un documentario: Billy, how did you do it? (Billy, ma come hai fatto?), un titolo che echeggia la scritta appesa al muro nell'ufficio di Wilder che recita: «Lubitsch, how did you do it?».

«Feci il mio primo film come un gesto di autodifesa... detestavo i registi che erano anche gli autori dei copioni. Alla vigilia del primo colpo di mano andai da Lubitsch per dirgli che avevo una paura da pisciarmi addosso».

«Non preoccuparti, disse Lubitsch, ho girato 70 film e 70 volte mi sono pisciato addosso». Wilder dice di aver ereditato da Lubitsch e Lang la tendenza a credere che nel filmare (e anche nella vita in genere) c'è una regola per ogni cosa.



imparato il segreto della scena che crea «quel grande momento che scuote la sala», generalmente tramite l'uso di un primo piano (riconosce che sotto questo aspetto il film precursore è La corazzata Potemkin, precisamente la famosa scena dei vermi sotto la lente d'ingrandimento).

Il regista tedesco Volker Schlöndorff, in alto Billy Wilder

Non sono pochi i film di Wilder ormai diventati dei classici dove il caso ha giocato la sua parte (l'idea dell'auto che non parte gli venne perché gli capitò una panne simile mentre lasciava il set per tornare a casa).

Si vedeva Holden che scriveva «Unknown» (sconosciuto) su un'etichetta. Quindi si legava l'etichetta al pollice, di un piede e quindi cominciava a raccontare la storia che lo avrebbe portato alla morte.

Un quarto d'ora di applausi e un inusuale bis alla Scala di Milano per lo «Stabat Mater»

Gloria a Rossini, un trionfo per Muti

chiesastici e scenici, destinato a rimanere costante nella musica sacra dell'Ottocento italiano sino al Requiem di Verdi compreso.

Qui però interviene Riccardo Muti che, per rendere omogeneo il lavoro lanciato in tante direzioni, ne accentua l'intimità.

Gran festa a Pesaro con musiche e fuochi d'artificio

ERASMO VALENTE

giusto in tempo per non essere bruciato (qualche palloncino scoppiava) da un fuoco d'artificio che esploseva sugli accordi della rossiniana sinfonia della Gazzia Ladra.

All'Archiginnasio uno «Stabat» michelangiolesco

A Bologna Chailly evoca emozioni di 150 anni fa

GIORDANO MONTECCHI

BOLOGNA. La sala dello «Stabat Mater» è il cuore della biblioteca dell'Archiginnasio, che è il cuore dell'antica dottrina universitaria bolognese: cuore, a sua volta (o meglio, uno dei cuori) della cultura italiana, ovvero, guardando al passato remoto, cuore della cultura europea, eccetera, eccetera.

Trionfo alla Scala del bicentenario della nascita di Gioachino Rossini con lo «Stabat Mater»

RUBENS TEDESCHI

MILANO. A pensarci bene, è un po' strana l'idea di celebrare il bicentenario della nascita di Gioachino Rossini con lo «Stabat Mater».

Trionfo alla Scala del bicentenario della nascita di Gioachino Rossini con lo «Stabat Mater» diretto da Riccardo Muti. Il pubblico, foltissimo dalla platea alle gallerie, ha seguito in religioso silenzio l'esecuzione del capolavoro, tributando poi un buon quarto d'ora di applausi agli interpreti.

«Feci il mio primo film come un gesto di autodifesa... detestavo i registi che erano anche gli autori dei copioni. Alla vigilia del primo colpo di mano andai da Lubitsch per dirgli che avevo una paura da pisciarmi addosso».

«Non preoccuparti, disse Lubitsch, ho girato 70 film e 70 volte mi sono pisciato addosso». Wilder dice di aver ereditato da Lubitsch e Lang la tendenza a credere che nel filmare (e anche nella vita in genere) c'è una regola per ogni cosa.

«Feci il mio primo film come un gesto di autodifesa... detestavo i registi che erano anche gli autori dei copioni. Alla vigilia del primo colpo di mano andai da Lubitsch per dirgli che avevo una paura da pisciarmi addosso».

Un quarto d'ora di applausi e un inusuale bis alla Scala di Milano per lo «Stabat Mater»

Gloria a Rossini, un trionfo per Muti

chiesastici e scenici, destinato a rimanere costante nella musica sacra dell'Ottocento italiano sino al Requiem di Verdi compreso.

Gran festa a Pesaro con musiche e fuochi d'artificio

ERASMO VALENTE

giusto in tempo per non essere bruciato (qualche palloncino scoppiava) da un fuoco d'artificio che esploseva sugli accordi della rossiniana sinfonia della Gazzia Ladra.

All'Archiginnasio uno «Stabat» michelangiolesco

A Bologna Chailly evoca emozioni di 150 anni fa

GIORDANO MONTECCHI

Musica, politica, elezioni Da Springsteen al falso rap di Hammer

ROBERTO GIALLO

Ayaz Mutalibov è un signore tranquillo e posato che di mestiere fa il presidente della Repubblica Azeri. Secondo Moscovskite Novosti, prestigiosa settimanale russa, i suoi compagni di scuola se lo ricordano agghindato con i tacchi alti, pantaloni aderenti, cravatte colorate: non doveva passare inosservato a Baku una quindicina d'anni fa.

Sulla vecchia questione «musica e politica», del resto, c'è ancora da fare chiarezza. Per un azeri che rivendica la sua passione per Elvis, c'è un americano alla ricerca: in crisi di popolarità, George Bush non ha ancora chiamato a sé il rocker di turno, ma si può giurare che lo farà, magari scegliendo fra i tanti che l'anno scorso, in piena guerra del Golfo, si affannarono a cantare sotto le scritte a stelle e strisce: «support our troops in the Gulf», la prima volta che il rock scende in campo in favore di un massacro.

«Trovi l'idea incredibile, non solo rifiutata, ma chiesi delle scuse. Non ricevetti risposta. Feci i bagagli». Anni prima, verso la fine della guerra, Wilder era stato invitato in Germania per firmare il momento dell'apertura «dei campi di sterminio».

«Feci il mio primo film come un gesto di autodifesa... detestavo i registi che erano anche gli autori dei copioni. Alla vigilia del primo colpo di mano andai da Lubitsch per dirgli che avevo una paura da pisciarmi addosso».

«Non preoccuparti, disse Lubitsch, ho girato 70 film e 70 volte mi sono pisciato addosso». Wilder dice di aver ereditato da Lubitsch e Lang la tendenza a credere che nel filmare (e anche nella vita in genere) c'è una regola per ogni cosa.

Un quarto d'ora di applausi e un inusuale bis alla Scala di Milano per lo «Stabat Mater»

Gloria a Rossini, un trionfo per Muti

chiesastici e scenici, destinato a rimanere costante nella musica sacra dell'Ottocento italiano sino al Requiem di Verdi compreso.

Gran festa a Pesaro con musiche e fuochi d'artificio

ERASMO VALENTE

giusto in tempo per non essere bruciato (qualche palloncino scoppiava) da un fuoco d'artificio che esploseva sugli accordi della rossiniana sinfonia della Gazzia Ladra.

All'Archiginnasio uno «Stabat» michelangiolesco

A Bologna Chailly evoca emozioni di 150 anni fa

GIORDANO MONTECCHI